

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XXI - 1 Sett. 1965 - n. 15-16

Direttore: Marcello Reynaud - **Condirettore:** Gino Giraldi -
Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4d
(Telefoni: 655.621 - 561.948) - **Conto corrente postale** n.
1/11870 - **Spedizione in abbonamento postale Gruppo II -**
Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb.
semplice L. 1000, speciale L. 850, estero L. 1300, un numero
L. 50, arretrato L. 80. **Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938.**
Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti
universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Questo numero, che speriamo i fucini ricevano prima della
partenza per Firenze, conclude tutto il lavoro preparatorio del
Congresso.

Il fondo è una rapida sintesi dei problemi di fondo su cui
dibatteremo alla fine di agosto.

A pag. 4 un contributo per meglio seguire la terza relazione
generale; si affronta il problema dei collegi universitari in Italia.

A pag. 6 una ulteriore puntualizzazione sull'ambito della com-
missione n. 7: «I mezzi di comunicazione sociale».

Lo schema della formativa per le fucine appare a pag. 8.

A pag. 9 qualche considerazione sulla liturgia dei giorni del
Congresso.

Alcuni saluti da Firenze a pag. 3 e a pag. 5 un panorama
storico della città.

Un altro articolo sull'associazionismo universitario a pag. 11.

A pag. 2 continua la presentazione della costituzione «De
Ecclesia».

L'editoriale ci introduce ai temi che il Concilio affronterà
nella prossima, ultima sessione.

Il 14 settembre ha inizio l'ultima sessione conciliare

La quarta sessione, che si apre il 14 settembre, dovrebbe
essere l'ultima del concilio Vaticano II. Gli argomenti in pro-
gramma sono molti. Infatti ci sono ben undici schemi che ancora
devono essere votati, e quattro di questi sono ancora da discu-
tere in Aula, e precisamente: *Della libertà religiosa, Della Chiesa
nel mondo moderno, Dell'attività missionaria della Chiesa, Del
ministero e della vita dei sacerdoti.* Gli altri schemi, che si
trovano a differenti gradi del cammino conciliare, riguardano
l'apostolato dei laici, la divina Rivelazione, il dovere pastorale
dei vescovi, l'aggiornamento della vita religiosa, la formazione
del clero, l'educazione cristiana, i rapporti della Chiesa con le
religioni non cristiane.

E' una sessione impegnativa, quindi, quella che attende i
Padri conciliari; anche per la complessità e l'ampiezza di alcuni
di questi schemi. Tuttavia le Commissioni hanno portato avanti,
nell'intersezione, un grosso lavoro; e questo conferma la cer-
tezza che la quarta sessione sarà l'ultima, anche se dovrà essere
più lunga delle precedenti (si parla di una conclusione a Natale).

Se tutti gli schemi all'ordine del giorno sono molto impor-
tanti, l'attesa maggiore riguarda l'ormai famoso schema 13,
quello cioè sulla Chiesa nel mondo moderno. Esso tocca tre
punti: esamina prima le caratteristiche della situazione umana
oggi, i cosiddetti «segni dei tempi»; tratta poi i principi dottri-
nali relativi al rapporto tra la Chiesa e le condizioni dell'uomo,
e qui vengono fuori problemi come quelli dell'ateismo, e soprat-
tutto quello del compito della Chiesa nel mondo moderno; infine
affronta i compiti principali dei cristiani nella famiglia, nella
promozione della cultura, nella vita economica e sociale, politica,
internazionale (e quindi il problema della pace), con una preo-
cupazione non tanto dottrinale quanto piuttosto operativa, pa-
storale.

E' evidentemente uno schema ricco, in cui il dialogo con il
mondo in tutti i suoi settori, anche i più lontani, è davvero instau-
rato; sarà compito grave dei laici, chiamati ad essere ponte tra la
Chiesa e il mondo, introdursi con generosità in queste prospettive
del Concilio. Che però vanno colte da tutti gli schemi, anche da
quelli che a prima vista potrebbero apparire meno vicini all'in-
teresse dei laici.

Intanto, in attesa dei documenti conclusivi, è utile e dove-
roso seguire sulla stampa nostra i lavori conciliari, perché il
loro procedere stesso aiuterà a una migliore comprensione. Pur-
ché però lo si faccia con uno studio apposito e attento, e non
assumendo come autentico verbo conciliare ogni supposizione o
petegolezzo di giornalisti più o meno in buona fede. E purché
si sappia vedere le cose nel loro insieme, e ancor più si sappia
vedere tutto nello spirito del Concilio, in un atteggiamento quindi
di confidenza e di fede nella nostra Chiesa, in una coscienza
profonda del mistero che essa porta con sé, della sua divina mis-
sione di servizio, di apostolato e di salvezza per l'umanità.

(m. a.)

Capire di più la società e l'università per conoscere meglio i compiti della Fuci

**A pochi giorni dal-
l'inizio del Congresso
è forse opportuno ri-
meditare in una rapi-
da sintesi i motivi di
fondo e i problemi
più importanti che
sono emersi durante
tutto il lavoro pre-
congressuale, focaliz-
zando la nostra atten-
zione sulla prospet-
tiva universitaria con
cui oggi la FUCI guar-
da alla società nel ten-
tativo di individuare
i nuovi compiti, le
nuove responsabilità
dell'istituto e della co-
munità universitarie.**

Pochi giorni ci separano
ormai dal nostro XXXVIII
Congresso Nazionale. Già
molto ne abbiamo parlato
in varie occasioni: voglia-
mo sintetizzare qui alcuni
motivi precisati in questo
periodo di preparazione.

Il Congresso pone da un
lato il problema dell'inse-
rimento del professionista
intellettuale nello sviluppo
della società italiana di og-
gi, e pertanto il problema
della sua formazione nel
periodo universitario, e dal-
l'altro cerca di orienta-
re l'azione della Fuci ver-
so una situazione mutevole
e sempre più complessa. E'
uno studio attento sulla so-

cietà italiana di oggi e sulla
realtà universitaria, per un
contributo che la Fuci vuo-
le offrire ad una esatta im-
postazione del problema
della università, che si può
configurare in tutti i suoi
veri aspetti, solamente se
ricollegato a tutto il modo
di essere e di evolversi del-
la società. D'altra parte è
uno studio essenziale per la
Fuci stessa, che vede come
la sua vita sia intimamente
legata all'università, nelle
sue caratteristiche odierne,
e sa come il modo di pre-
sentarsi agli universitari
possa mutare continuaamen-
te in relazione alle rapide
trasformazioni qualitative e
quantitative dell'ambiente
cui si rivolge. Capire di
più, nel senso di conoscere
e di sapere giudicare quel-
lo che sono oggi la società
italiana e la sua università,
è appunto un passo per
meglio comprendere ed im-
postare quali sono i com-
piti della Fuci.

La Fuci vuole precisare,
attraverso una nuova presa
di coscienza della sua di-
mensione universitaria, il
suo modo di guardare oggi
ai problemi dell'università
e della società. In passato
la Fuci è riuscita ad appro-
fondire senza dubbio alcu-
ne idee, che ancora ispira-
no la nostra azione, ma che
hanno bisogno di essere ri-
scoperte perché ancora vive
e capaci di orientarci nel
momento attuale. Nel suo
compito formativo ha com-
preso che la preparazione
delle persone si realizza
partecipando ai problemi di
tutta la realtà in cui esse
sono inserite. Il prossimo
Congresso si ricollega a
questo lavoro sviluppato
dalla Fuci in questi ultimi

anni. Ma lo studio di simili
problemi, precisatosi soprat-
tutto al Congresso di Bolo-
gna che porta, in esso e ne-
gli anni successivi, a chia-
rire il discorso sulla respon-
sabilità dell'intellettuale nel-
la società, e che è servito
notevolmente ad approfon-
dire i fini dell'azione della
Fuci, trova con il Congresso
di Firenze, una diversità di
metodo, di contenuto e di
prospettive. Si cerca cioè
di individuare meglio e più
a fondo le caratteristiche
della società e dell'univer-
sità, consapevoli di vivere
in questa situazione e cer-
cando di agire dal di dentro
di essa. E' attraverso questa
accettazione più totale di
tutti i valori umani, del dia-
logo, dell'incontro col mon-
do, per tentare di orientare
la realtà verso i suoi fini
più autentici, ma con una
azione all'interno di tale
realtà, che la Fuci intende
adempiere alla sua funzione
nel mondo universitario ita-
liano. Ed è il metodo che
vorremmo seguire a Firen-
ze; e per questo il Congres-
so potrebbe segnare vera-
mente una presa di coscien-
za e dare all'impegno della
Fuci di oggi una ben più
concreta aderenza storica.

Il tema società industria-
le, professioni e università
è già indicativo del modo
col quale la Fuci guarda
alla società italiana di oggi:
in una prospettiva che è
quella universitaria e cerca
di individuare nelle carat-
teristiche attuali del rappor-
to università-società, nuovi
compiti e nuove responsa-
bilità dell'istituto e delle co-
munità universitarie. Oggi

Marcello Reynaud

(Continua in ultima pagina)

Grave è la situazione che la
Grecia, ormai da un mese, sta
attraversando. Da quando il gio-
vane Re Costantino ha licenziato
il primo ministro Papandreu lea-
der dell'«Unione di centro», in-
vano si è cercato di dare alla
Grecia un nuovo Governo: i ten-
tativi di Novas e di Stefanopulos
sono falliti; come pure sembra de-
stinata al fallimento l'impresa di
Tsirimococ anche lui, come gli
altri designati, dirigente dello
stesso partito di Papandreu.

Costantino si è messo sin dal-
l'inizio in una strada che non
sembra avere altra alternativa se
non quella proposta dal vecchio
ex primo ministro e voluta, a
quanto appare dalle manifesta-
zioni che si vanno facendo sem-
pre più violente, dal popolo gre-
co: riaffidare l'incarico a Papan-
dreu o indire nuove elezioni.

Ogni ulteriore indugio potrebbe
avere come conseguenza quella di
far acquistare sempre più alle
eventuali elezioni un sapore ple-
biscitario sul problema costitu-
zionale respinto finora dallo stes-
so Papandreu.



Universale vocazione alla santità nella Chiesa

Per comprendere, oltre al significato, la funzione di questo capitolo nell'insieme della Costituzione che stiamo esaminando, è utile rifarsi, in retrospettiva ai capitoli precedenti così da potervelo collocare con esattezza.

La Costituzione, pur nello spirito della dichiarazione iniziale («...continuando il tema dei precedenti Concili...»), ha fin'ora puntato su due idee basi per delineare una Ecclesiologia capace di aiutare i fedeli ad una presa di coscienza e della natura stessa della Chiesa, e della condizione che la vocazione battesimale determina nelle singole persone considerate non come «degli isolati», ma come membri responsabili che hanno doveri verso la collettività e che, di conseguenza, vi acquisiscono dei diritti. Gli uni e gli altri in una perfetta ed armonica reciprocità. Perciò si è partiti dalla nozione «mistero-sacramento» che in maniera adeguata ci indica gli elementi costitutivi della Chiesa che, riproducendo il mistero teandrico del Verbo di Dio Incarnato, ne costituisce nei secoli la manifestazione sacramentale («segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»).

Ad approfondire poi la natura della Chiesa, alla già acquisita figura paolina della «Chiesa come Corpo mistico di Cristo», il s. Concilio aggiunge, approfondendone il senso, sia storico che teologico-biblico, la nozione di «popolo di Dio» (c. II): la visione della Chiesa come «popolo di Dio» pone in evidenza la sua storicità accentuandone sia il valore antropologico che la sua istituzione per la salvezza degli uomini stessi, compendosi così, nella Chiesa, quel disegno di Dio per la salvezza che, ben opportunamente, è stato definito la «historia salutis».

I capitoli poi terzo e quarto sono l'approfondimento del secondo in quanto il «popolo di Dio» della nuova Alleanza si regge sulla fondamentale strutturazione di un'ineguaglianza organica e funzionale dei suoi membri, così come il

divin Fondatore ha disposto.

E' collegandoci così a quanto è stato detto nei capitoli precedenti che possiamo comprendere il valore e l'importanza di questo quinto capitolo.

Esso vuole avvicinarsi di più alla «vita» della Chiesa per precisare quella vocazione alla quale tutti i suoi membri, cioè il «popolo di Dio», debbono restare fedeli: la santità è la caratteristica della vocazione cristiana, ne è il fondamento ed il fine ultimo.

Il capitolo si inizia distinguendo la «santità della Chiesa» (in senso oggettivo) e la «santità dei singoli membri» (in senso soggettivo).

Della prima non si parla, in questo capitolo, solo per accenno: «La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è per fede creduta indefettibilmente santa». Tale santità è derivata dalla santità stessa di Gesù Cristo, il suo Fondatore «il quale col Padre e lo Spirito Santo è proclamato "il solo Santo"», ed è Lui che, come afferma san Paolo «ha amato la Chiesa ed ha sacrificato se stesso per lei per santificarla, purificandola col battesimo dell'acqua in forza della parola, affinché potesse presentare egli a se stesso gloriosa la Chiesa, senza macchia, o ruga, o altro

di simile, ma perché fosse santa ed immacolata» (Efes. 5, 25-27).

E' quanto ripetiamo nel simbolo o professione della fede: «Credo nella Chiesa che è una, santa...». Formula che è già presente nelle più antiche recensioni dei «symbola fidei» fin dalla seconda metà del secondo secolo (cfr. Denz. 1-22).

Dalla nota della santità riaffermata, il Concilio trae la conseguenza che costituisce l'oggetto proprio di tutto il capitolo: «...Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla Gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'apostolo: Certo la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate (I tess. 4, 3)».

Precisato che oggetto del capitolo è la santità, in senso soggettivo, possiamo dividerlo in due parti: nella prima il discorso è rivolto a tutto il popolo di Dio o «Chiesa di Cristo» (cfr. n. 9 della Costit.) perché tutti siano responsabilmente coscienti della loro vocazione, e la seconda rivolta ai singoli ordini presenti nel popolo di Dio dai Vescovi ai laici, affinché tutti e ciascuno ricordino che «devono, secondo i propri doni ed uffici, senza indugi, avanzare per la via della fede viva, la quale ac-

cende la speranza ed opera per mezzo della carità» (Costituzione n. 41).

Non mancò chi si domandò durante i lavori del Concilio quale poteva essere il significato di un tema come quello della vocazione alla santità, in un documento che doveva trattare gli aspetti attuali del grande tema della Chiesa, e, soprattutto gli aspetti più discussi dall'uomo e dalla civiltà moderni. Chi oggi contesta, o meglio contrasta, almeno esplicitamente e direttamente, il diritto a voler perseguire un ideale di santità? Quali sono le eresie o gli errori, espliciti o latenti, nella cultura contemporanea, che si propongono di combattere queste concezioni? Chi parlava o pensava a questo modo (accenni ve ne furono qua e là sulla stampa durante i lavori conciliari che potevano essere seguiti, come si sa, sia attraverso le varie conferenze dell'ufficio stampa, sia con la presenza degli stessi giornalisti ai dibattiti conciliari) aveva dimenticato che il Concilio con il suo carattere pastorale aveva innanzi tutto il fine di prospettare ai cattolici, ed anche a tutti i cristiani, i mezzi veramente efficaci per un fecondo rinnovamento della spiritualità cristiana. Per far sì che essa possa di nuovo, ed

in maniera sempre più efficace, essere quello che il suo divin Fondatore volle, e cioè: lievito che fermenta tutta la massa, luce del mondo e sale della terra.

E non v'è dubbio che sotto questo aspetto oggi è più che mai attuale il discorso della santità. Oggi, più che mai, non è vuota retorica, ma sano realismo, riaffermare che il mondo contemporaneo è assetato di giustizia e cioè di «santità».

Chi non vede come una certa tendenza al naturalismo o ad una sorta di neo-pelagianesimo, con una esagerata sicurezza, fino alla presunzione, ispirata dall'incessante progresso della tecnica, costituisce davvero la più insidiosa e drammatica tentazione dell'uomo moderno, anche cristiano? Anche un solo tentennamento di fronte a tale tentazione insinua il quesito all'uomo di oggi: Dov'è che io non posso arrivare da solo? E se vi posso arrivare, quale bisogno ho ancora della santità? E' stato per difendere da questa tentazione i fratelli di tutto il mondo che il Concilio ha affrontato, nel contesto della costituzione dogmatica sulla Chiesa, anche il tema della santità.

Ed il contenuto di questo capitolo ha un diretto parallelo con quanto è affermato già nel secondo capitolo a proposito del sacerdozio comune di tutti i fedeli: se tutti, ciascuno secondo le proprie particolari caratteristiche, sono chiamati, nella Chiesa, a svolgere un'azione sacerdotale, è ben chiaro che tutti, nella Chiesa, sono chiamati alla santità.

L'aspirazione alla santità così diviene un «dovere» del cristiano: «...questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e deve manifestarsi nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli...; in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. La quale pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia privatamente, che in una istituzione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una splendida testimonianza».

Antonio Zama

(continua a pagina 10)



Panorama

Da Firenze ci inviano il loro saluto

il rettore

Ai giovani universitari della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, che convengono a Firenze per partecipare al 38. Congresso Nazionale, invio il mio più cordiale saluto. Il tema quest'anno prescelto « Società industriale, Professioni e Università », oltre che avere per oggetto uno dei problemi più appassionanti della nostra epoca, si inserisce molto opportunamente nei problemi dell'aggiornamento delle nostre strutture universitarie.

Se l'attività scientifica deve essere e deve rimanere, così almeno io sono persuaso, uno dei fini essenziali dell'Università, non vi può essere alcun dubbio che la funzione didattica della medesima non è meno importante e meno nobile. Credo anzi che si possa aggiungere che proprio sotto il profilo della preparazione professionale la trasformazione degli ordinamenti attuali abbisogna di uno studio e di un approfondimento meritevoli di essere fatti con pacate discussioni e alla luce di nobili ideali, come quelli cristiani ai quali la Federazione si ispira. A questa ricerca il contributo dei giovani darà una vivace immediatezza, che io mi auguro degna dell'argomento.

Al mio saluto aggiungo, quindi, un vivissimo augurio di intensa e proficua attività e di buon soggiorno nell'atmosfera fiorentina e nell'ambito della famiglia universitaria.

Gian Gualberto Archi

il sindaco

Tutta la città è lieta perchè le porte di Palazzo Vecchio si aprono a questo Congresso Nazionale della FUCI che un tema, fra i più importanti e suggestivi del nostro tempo, ha voluto porre al centro del proprio dibattito.

La società industriale — quale si è venuta formando e trasformando, dovunque e con qualsiasi assetto statuale, nella epoca nuova che è cominciata all'indomani della prima esplosione atomica — suscita un incredibile intreccio di problemi, di fronte ai quali la cultura ha il compito di non tacere ed il dovere di sgombrarci la strada in avanti.

Sono problemi nuovi, di ogni natura, che si affacciano nel mondo. Molti miti impallidiscono per ciò, molti schemi rivelano la loro diseducatrice insufficienza.

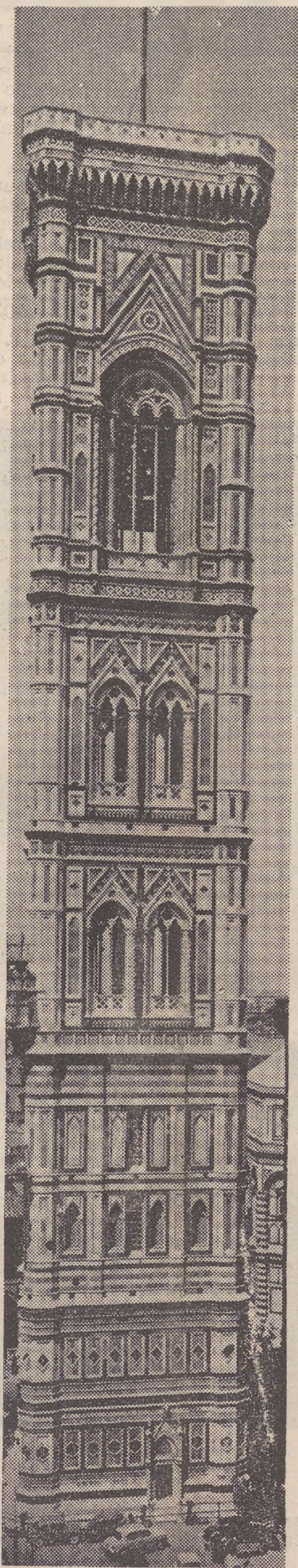
Immutata resta soltanto una questione che è preminente in tutti i nostri pensieri ed in tutte le nostre azioni, quale che sia la ispirazione generale che ci guida: e cioè la posizione dell'uomo nella società.

Se ordinamenti perfetti non esistono, se il miglior sistema che noi possiamo costruire è, al massimo, perfezionabile perchè essere ideale non può, il pessimismo che promana da queste conclusioni (che è in fondo il coraggio di guardare la realtà quale essa è) non ci induce alla resa. Gli uomini cercano e lottano, spesso confusamente, ma sempre per affermare in tutti i regimi la loro dignità di uomini. E' questo che non ci fa disarmare e ci fa dire che nella imperfezione si cela sempre una speranza per l'avvenire.

Il Congresso della FUCI ne parlerà da par suo. A Firenze sappiamo bene ciò che il movimento organizzato dei cattolici, sul piano politico e culturale, ha rappresentato e rappresenta nella nostra società e per il suo sviluppo. E' una delle forze vive, storiche del nostro Paese.

Per questo, su temi tanto impegnativi ed essenziali per noi, seguiremo con grande interesse il dibattito congressuale delle nuove energie della cultura cattolica. Alle quali con animo fraterno, rivolgiamo il saluto cordiale della città.

Lelio Lagorio



Il Campanile di Giotto

i fucini

Le tradizioni della FUCI fiorentina sono antiche e profonde, e tante altre belle cose ancora, ma quasi nessuno dei fucini di oggi le conosce.

Bisogna avere un padre o una madre ex-fucini per sapere che a Firenze si è già svolto, in clima immediatamente post-bellico, un Congresso Nazionale (mi pare nel 1946), e bisogna entrare in contatto con personalità del mondo economico, civile e religioso di Firenze, per scoprire, come abbiamo scoperto noi nella farragine organizzativa di questo 38. Congresso, che la FUCI è

qualcosa di conosciuto, di stimato, che lascia nel cuore di questi venerandi ex-fucini il rimpianto, non si sa bene se della gioventù o degli anni ruggenti, in cui si faceva a bastonate (cioè si pigliavano bastonate) per testimoniare il cristianesimo.

Scherzi a parte, la Comunità dei fucini di Firenze, fucini e fucine s'intende, perchè le Comunità non si fanno con discriminazioni di sesso, è una Comunità nuova, nuovissima, che sta scoprendo in questi anni il significato delle cose che nella vecchia FUCI già tutti conoscevano e davano per scontate. Forse ciò significa che si arriva in ritardo nei confronti della grande FUCI dei circoli più maturi, o for-

se significa che si mostra con anticipo o almeno con percezione dei segni dei tempi, una salutare riflessione, un rinnovo, anche se sulle stesse basi, della testimonianza cristiana.

Il servizio nell'Università, inteso come lo « stare accanto » agli altri e soprattutto ascoltarli e dividerne le esperienze; la concretezza del precetto della carità con la soluzione, se possibile, di problemi complessi dei fratelli bisognosi ed il superamento dell'assistenza burocratica e che non sana le grandi piaghe sociali; lo impegno di riflessione profonda sui temi della Chiesa, del Concilio, per dare al rinnovamento religioso un'anima di grazia e spiritualità

liturgica ed un corpo di linguaggio culturale moderno; l'approfondimento scientifico dei temi più importanti della cultura attuale, e primo, fra tutti, il tema della riforma dell'Istruzione e dell'Università: queste sono le linee orientative riscoperte in questi anni, se non in questi mesi, dalla FUCI di Firenze. Sono solo linee su cui, pur partendo da zero o quasi, molti di noi hanno fatto propri i motivi di tutta la FUCI; ma è importante che ora ci si impegni come per cosa propria.

Purtroppo il prossimo Congresso che vedrà Fucini d'ogni parte d'Italia intorno a noi, ci vedrà così impegnati, tutti, organizzatori e partecipanti, che non sarà

possibile scambiarsi le esperienze e le idee su tutta la vita dei nostri circoli e sulla Federazione; abbiamo anzi chiesto che il Congresso venisse fatto a Firenze, fra gli altri motivi, anche per sottoporci ad un impegno di servizio verso la FUCI che al tempo stesso ci fortificasse internamente. Ma vogliamo dire a tutti i fucini che verranno in casa nostra, che la gente che essi vedranno indaffarata al tavolo della segreteria o altrove (se non si tratta di Lucio Testa) saranno amici molto più vicini di quanto la burocrazia non faccia apparire, gente desiderosa, appena possibile di comunicare, conoscere e discutere con tutti di qualsiasi cosa.

I collegi universitari in Italia

E' uscito recentemente edito dalla società editrice «Il Mulino» il volume che raccoglie gli Atti del Convegno nazionale di studio sui Collegi Universitari in Italia.

Il convegno si era tenuto a Milano nei giorni 13, 14 e 15 novembre 1964, promosso da un apposito comitato comprendente quelli che possono essere considerati i maggiori fra i collegi italiani: quelli pavese (Ghislieri, Borromeo e Castiglioni Brugnattelli), l'Irnerio di Bologna, il Don Mazza di Padova, i collegi universitari di Torino e di Milano-Statale, infine i collegi dell'Università Cattolica di Milano.

Il tema dei «Collegi Universitari in Italia» è senza dubbio, fra quelli che travagliano odiernamente la politica universitaria, un tema privilegiato in questo senso: di fronte ad esso non reggono la categoria di linguaggio e di presa di posizione consuetudinariamente limitate del «progressismo» e «conservatorismo» che tanta parte hanno ancora nella linea politica di chi si impegna nella politica universitaria.

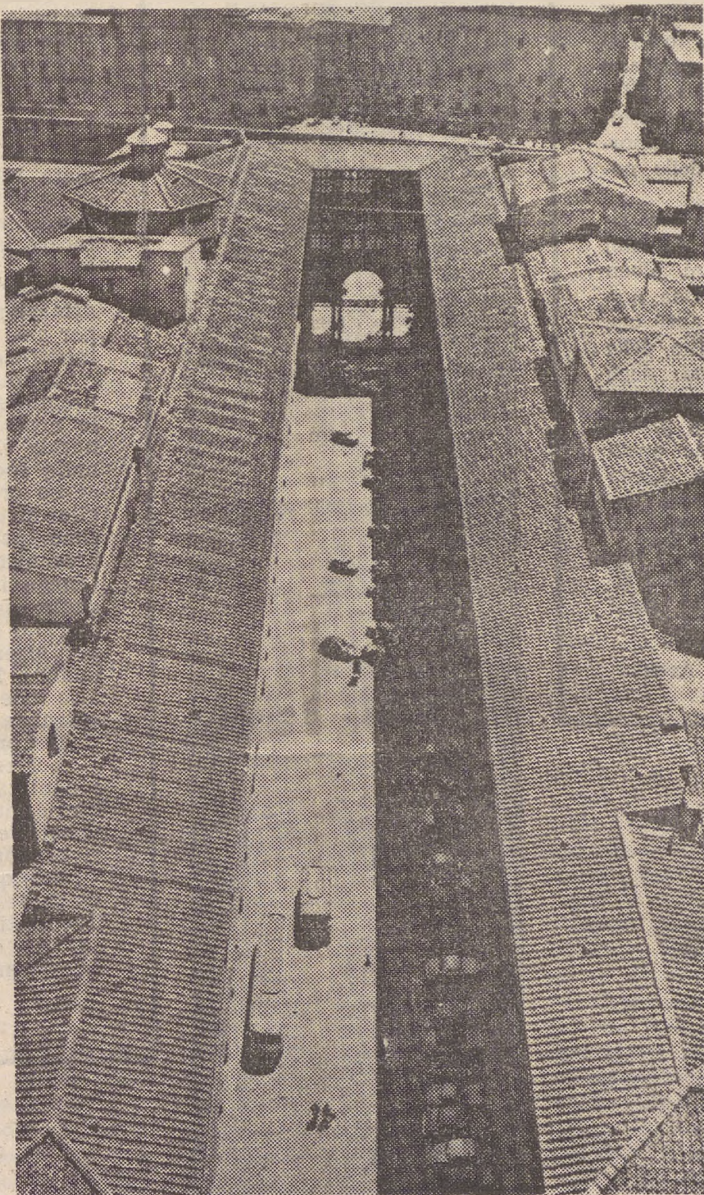
Di fronte ad esso rischia però di formarsi, principalmente per difetto di conoscenza, un altro allineamento: chi ha vissuto la propria esperienza universitaria in un collegio è portato a vederne principalmente gli aspetti positivi e in questa luce a prospettarne ipotesi migliorative (ottimali) del modello collegiale. Chi invece non conosce per esperienza personale la vita del collegio (e cioè principalmente tutti coloro che frequentano l'Università nella città in cui vivono) una volta che si pongano il problema (ed accade a quelli di loro — soltanto — che hanno qualche parte nella politica universitaria) collegano ad esso le parole squalificanti di «élites, privilegio, torre d'avorio» coerentemente rifiutandosi poi di ricercare un modello di vita collegiale. La preoccupazione che prima di ogni altra è loro presente è quella di non disperdere in poche istituzioni dal lato del servizio insufficienti (gli studenti universitari ospitati in collegio sono, secondo un'aggiornata statistica che compare nel libro, meno del 4% dell'intera popolazione studentesca), i miseri fondi predisposti dallo Stato per la assistenza (per noi diritto) ai meritevoli e bisognosi.

Questa radicale differenza di posizioni ebbe voce anche in sede di convegno, nelle animate discussioni che seguirono alle relazioni.

Diciamo subito che la discussione sui collegi sarebbe molto più limpida e depurata da giusti — eppure parziali — interessi egualitari se il diritto allo studio fosse nel nostro paese un

traguardo conquistato o comunque in via di avvicinamento, e non invece, un miraggio lontano. Ci sembra un fatto indiscutibile che la odierna nostra società (e quella di ieri in misura addirittura drammatica) dilapida moltissimi talenti e disperde con le sue strutture antiquate e insufficienti moltissime energie culturali. Il concetto che «studiare all'Università» sia un investimento produttivo e non un consumo per raggiunge-

del collegio universitario. Perduta la caratteristica, un tempo dominante, della assistenza ne verrebbe rinvigorita quella di un luogo di naturale adunarsi degli spiriti più adatti, oltre che dei più meritevoli; la provenienza potrebbe addirittura essere per alcuni quella della città sede universitaria; dove vigessero, con una certa elasticità, regole pur severe per il mantenimento del posto e dove le persone ivi raccolte, sfruttando i be-



Palazzo degli Uffici

re il successo individuale, è conquista recente e il metterlo in pratica dura ancora tanta fatica.

In una situazione sana sotto questo punto di vista (della distribuzione equa e profonda dei beni della cultura a tutti) si potrebbe pensare ad ovviare ai difetti che si accompagnano necessariamente al bene dello allargamento del numero degli studenti.

I difetti della cultura di massa, si dice, sarebbero: piattezza, dispersione, ultraspecializzazione.

A questi potrebbe ovviare la esperienza preziosissima

nefici che l'ambiente assai accogliente e stimolante offre, potrebbero fare — per la natura stessa delle cose — utile pratica, senza miti, di vita in comune e culturalmente impegnata.

Facile in questo contesto la risposta anche al quesito sulla «distribuzione del potere» all'interno del collegio. Svestite del fascino che ancora hanno, nella stagnante situazione dell'università italiana, le rivendicazioni per la democratizzazione delle strutture, non c'è nessuna ragionevole obiezione all'autogoverno dei collegiali.

Le relazioni principali al Convegno — il testo delle quali è nel volume — sono state: del prof. Battaglia, Rettore dell'Università di Bologna su «I collegi nella politica universitaria»; «Struttura e funzioni del collegio universitario» del prof. Gunderzo di Pavia e «Problemi ed esperienze della vita del collegio» del prof. Bernardi, Rettore del Ghislieri di Pavia. Sono state presentate comunicazioni su problemi o esperienze particolari; ad ogni relazione è seguito un largo dibattito. La novità e l'interesse dell'iniziativa risiedevano anche nel fatto che dal 1955, anno in cui si era tenuto a Pavia, per opera dell'UNURI, un Convegno sui collegi universitari, il problema non era stato più organicamente affrontato tenendo conto dell'assai mutata situazione dell'Università e quindi anche dei collegi.

Nel corso dei lavori tutti si sono trovati d'accordo nel riconoscere un'estrema validità al collegio come comunità formativa; esso diviene ambiente nel quale si possono ricondurre ad unità le diversità personali e quelle derivanti dalla provenienza, mentalità, educazione di ciascuno. Quindi concreta e larghissima possibilità di integrazione in senso umano prima di tutto, quindi culturale e spirituale. Ne nascono amicizia, aiuto reciproco, processo critico comune nella formazione di idee.

D'altra parte il collegio universitario presuppone la esistenza al suo interno di determinate strutture che agevolano una più completa formazione dello studente; queste strutture devono servire o da supporto a deficienze dell'Università o come integrazione e ripensamento di quanto offre l'Università stessa. Ciò senza venir meno ad una premessa fondamentale e indispensabile che è quella di non porre il Collegio in funzione alternativa all'Università; se è struttura, ripetiamo, di tipo educativo riconosciuta senz'altro buona, essa si deve collocare in armonia con la vita universitaria. Oltre la funzione non alternativa non deve essere il Collegio nemmeno una struttura privilegiata e chiusa cui il resto della popolazione studentesca guardi con diffidenza e antagonismo.

Il collegio non può e non deve chiudersi nel discorso di creazione di élites; se resta vero quanto affermato dal prof. Gregolin di Padova (cito dalla sua comunicazione): «La necessità di curare particolarmente le élites è oltretutto uno stretto dovere di giustizia che consiste (salvo restando il principio di mettere ognuno nelle condizioni di accedere agli studi superiori) nel dare ad

E. Balboni e L. Novati

(continua a pagina 10)

ATTUALMENTE DUE SONO LE POSIZIONI CHE I VARI GRUPPI INTERESSATI ASSUMONO QUANDO SI DISCUTE DI COLLEGI UNIVERSITARI: C'E' CHI E' PORTATO A VEDERNE GLI ASPETTI POSITIVI E QUINDI A SOTTOLINEARE LA NECESSITA' DI UN LORO SVILUPPO E MIGLIORAMENTO MA C'E' ANCHE CHI NON RISPARMIA CRITICHE RITENENDO NEGATIVA UN'ESPERIENZA CHE FACILMENTE PORTA A COSTITUIRE DELLE «ELITES», DELLE «TORRI D'AVORIO». FATTO SIGNIFICATIVO E' PERO' CHE SONO PROPRIO COLORO CHE QUESTA ESPERIENZA HANNO VISSUTA E QUINDI CONOSCIUTA A FONDO, A RICONOSCERE AI COLLEGI LA INDISCUSSA VALIDITA' DI COMUNITA' FORMATIVE CON LA LORO CONCRETA POSSIBILITA', NELLE DIFFERENZE PERSONALI ED AMBIENTALI, DI INTEGRAZIONE IN SENSO UMANO.

Panorama

savonaroliana (2), dà a Firenze l'occasione di mostrare un nuovo spirito cristiano, intransigente in campo morale e civilmente impegnato. Due realtà sociali e storiche diverse, ma anche due momenti originali della città toscana e, se giudicati alla luce dei nostri tempi, di carattere moderno e rivoluzionario. L'analisi di questi due fatti storici, in primo luogo la consapevolezza dei lavoratori più umili e peggio retribuiti di quella corporazione capitalistica e monopolistica che era l'Arte della Lana, della loro misera situazione, la volontà di migliorare sia le loro condizioni economiche che il loro peso politico, e, parallelamente, il tentativo di fondare su concezioni cristiane un potere civile, anche se forzatamente ridotto a limitati gruppi sociali, cosa che ha fatto considerare ad alcuni storici questo intenso e breve periodo quasi un ritorno a concezioni politiche cupe e medievali, ci mostra come in mezzo alla banalità degli eventi storici fiorentini, possa anche brillare qualche luce innovatrice, e come questa sia significativa, e precorra, sotto molti aspetti, tempi storicamente a noi molto più vicini. Se entrambi questi movimenti fallirono, se altre forze, allora storicamente più logiche, prevalsero, ciò non significa che la loro esperienza, per la storia fioren-

Pochi sono stati, nella lunga storia di Firenze, i momenti veramente significativi, quelli che, per le decisioni prese, per le innovazioni, per le nuove dimensioni storiche offerte, abbiano potuto esser di esempio nella storia nazionale ed europea. Dalla normale eppur faticosa formazione in libero comune, tardiva nei confronti dei più emancipati comuni dell'Italia padana, alla definitiva costituzione in stato dinastico e ormai regionale, solo il Tumulto dei Ciompi (1), e anch'esso marginalmente, può interessare, per il nuovo contenuto sociale offerto, la storia europea. Così, soltanto la nuova dimensione riformatrice della Repubblica nata dalla cacciata dei Medici e fondata sulla predicazione

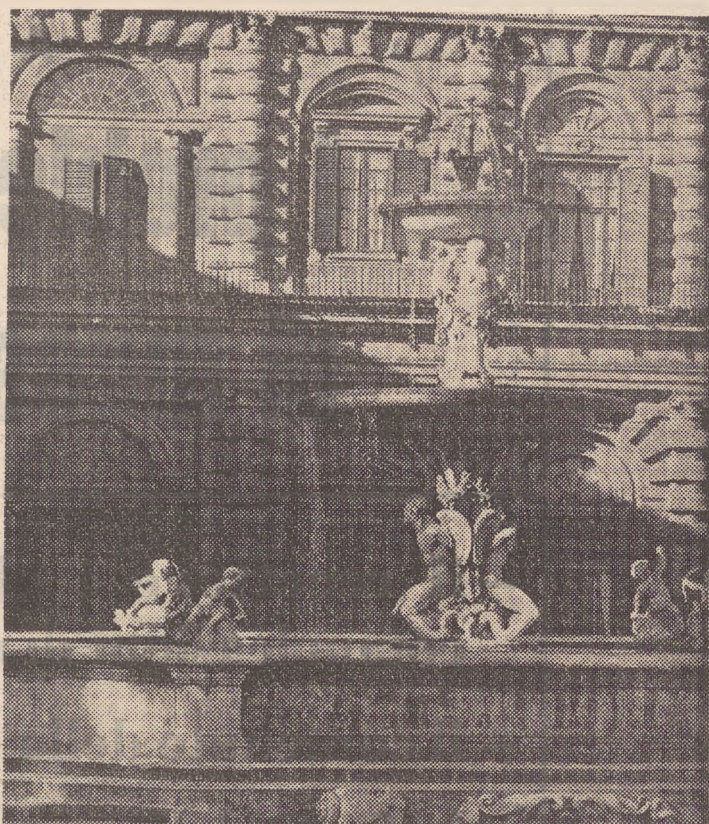


Il giardino di Palazzo Boboli

tina, possa considerarsi perduta. Se i tempi non erano maturi, se una situazione storica non venne intaccata né dalla volontà rivoluzionaria dei Ciompi, né dalla disperazione libertaria e religiosa dei Piagnoni, molte di tali idee restarono latenti nell'ambiente fiorentino, che ha sempre mostrato caratteri diametralmente opposti, di conservatorismo acceso e di intransigente progressismo, e furono riconosciute, in seguito, vitali e originali. Quando i due caratteri suddetti sono venuti a mancare, e non si è più mostrata patente la loro dialettica, il sopravvento nella storia fiorentina è stato preso da un grigio moderatismo, da forze paternalistiche e autoritarie. Solo le crisi determinate dalla rivolta dei Ciompi, dalla Repubblica del 1530 hanno portato a Firenze una ventata di aria nuova. Questi fenomeni storici potranno venir giudicati in maniera diversa, forse anche negativamente, perché malamente risolti, ma nessuno potrà mettere in dubbio la loro fiorentinità, il loro formarsi e morire in un ambiente originale, il loro carattere eccezionale, così come altri fatti storici odierni non potevano non nascere, in mezzo a tante incomprensioni e polemiche e opposizioni, nella stessa Firenze, che non ha mutato il suo spirito, non ha rinunciato a momenti di forte impegno, di violenta tensione, anche se rari, anche se preceduti o seguiti da tanto grigiore. Es-

storico

sa si riconosce in questi fatti, nelle prese di coscienza originali e rivoluzionarie, nelle passioni contrastate dal moderatismo di cui si nutre gran parte del suo ambiente, frutto le une e l'altro della sua stessa civiltà, della sua stessa ricchezza umana, della sua varietà nell'amore per l'ordine e la sovversione nello stesso tempo. Dove manca tensione, non v'è storia per Firenze, dove non vi è tumulto, scontro di parte, conflitto di interesse, non c'è politica. Questi momenti, come si è detto, sono rari, ma significativi, violenti. Non bisogna stupirsi delle situazioni che vengono a crearsi in questa città. Essa esaspera sia il disinteresse sia la passione che gli italiani mostrano per la politica. Da ad essi una propria dimensione, li manipola nel crogiuolo del suo ambiente e li sigilla col proprio carattere: l'originalità che ne sorte è il logico frutto di tale manipolazione. E nella disamina della sua storia sono i momenti che più assomigliano a quelli che abbiamo tentato di individuare — solo individuare, perché non ci sentiamo capaci di sceverarli nel loro esatto valore storico, né d'altronde è compito nostro — che vanno ricercati e studiati attentamente, se si vuol cogliere il valore di certi atteggiamenti e avvenimenti fiorentini. Non è certo facile dare una risposta o cercar di spiegare cosa può accadere nella nostra città, se non se ne conosce il bizzarro umore, la



Palazzo Boboli

storia che nel medesimo tempo scorre liscia, senza sussulti ed è fornita di nodi non numerosi, ma indistricabili, quasi groppi inspiegabili in un tessuto di uguale e monotona pettinatura. Ma chi conosce gli aspetti insospettati della cultura, dell'arte, della storia fiorentina talora così provinciali e gretti e talora così mondiali e sublimi non se ne può stupire. Ciò che la rende così interessante sono anche questi aspetti, che possono esser giudicati negativi o positivi, a seconda della posizione da cui si osservano, ma non devono né venir trascurati né passati sotto silenzio perché quello che accade a Firenze è sempre stato oggetto, da molto tempo a questa parte, di analisi e studi attenti e curiosi.

Bruno Santi

(1) Ciompi era il nome che nella Firenze medioevale si dava ai salariati dell'Arte della Lana e, per estensione, a tutti i lavoratori minuti, ai braccianti e alla manodopera non qualificata. Tale categoria era fra le più disagiate: pagati ad arbitrio delle Arti, i Ciompi vivevano in semiseruità. Il tumulto dei Ciompi scoppiò a Firenze nel 1378 per queste ragioni e cercò d'ottenere una riforma radicale dell'ordinamento delle Arti e delle Corporazioni. Dopo qualche successo, sotto la guida di Michele di Lando, finì miseramente stroncato dalla coalizione di tutte le altre classi cittadine per la forza di queste e per le discordie interne ai Ciompi stessi. E' ricordato come il primo tumulto organizzato di rivoluzione sociale.

(2) La Repubblica Fiorentina sorta nel 1494 dopo la morte di

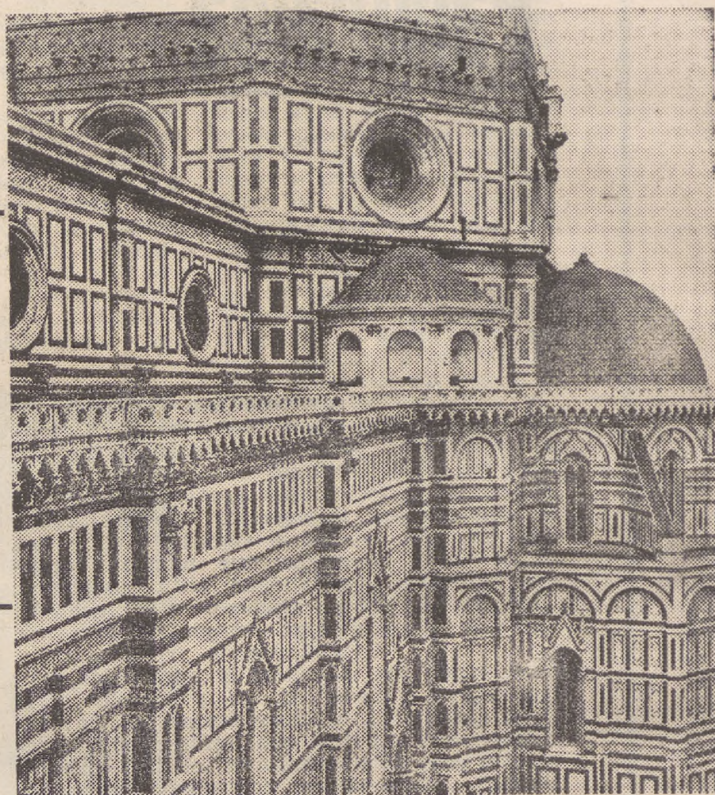
Lorenzo il Magnifico, fu, durante l'inizio delle invasioni straniere in Italia ed in un momento di grande corruzione della Chiesa (era papa, allora, Alessandro VI Borgia) il primo e l'ultimo esempio di libertà e di fermento riformatore della storia italiana dal Rinascimento all'Unità d'Italia, ma finì tragicamente (nel 1512, prima, e poi, restaurata nel 1527, definitivamente distrutta con l'assedio e la caduta di Firenze del 1530) per l'immaturità dei tempi e per le fazioni interne, che solo davanti al nemico comune trovavano unità e forza. Fra' Girolamo Savonarola, animatore della prima repubblica, può essere annoverato con Erasmo da Rotterdam e Lutero fra i grandi accusatori della generazione del cattolicesimo e della Chiesa romana. Dopo le fiere prediche, e l'organizzazione politica della Repubblica, seguito da gran parte del popolo fiorentino, tentò di proiettare in senso altamente profetico l'esperienza di Firenze contro la Curia romana. Caduto in disgrazia dopo pochi anni, fu processato e torturato dopo aver subito la scomunica e fu arso sul rogo in Piazza della Signoria con due frati suoi compagni il 23 maggio 1498.

su Firenze

A proposito della settima commissione

I problemi della comunicazione di massa

- il recettore e gli effetti delle comunicazioni di massa
- il contenuto della comunicazione
- la fonte della comunicazione



Il Duomo

La trasmissione interpersonale di fatti colti ed elaborati dal pensiero umano, ossia il processo di comunicazione sociale, ha assunto una dimensione tale da costituire senza dubbio uno dei problemi più nuovi ed interessanti nella cornice della cultura e della struttura stessa della società contemporanea. La macroscopicità del fenomeno e la matrice industrializzata che lo caratterizza ci porta a dover valutare la sua incidenza nella realtà italiana e a cercare di renderci conto di quali debbono essere le garanzie scientifico-culturali di base per un impegno professionale competente e maturo. Aspetti tecnici relativi ai singoli strumenti di diffusione (cinema, radio, tv, stampa, registratori audio-visivi) saranno toccati nella misura indispensabile alla chiarificazione e all'approfondimento del problema della comunicazione sociale globale.

Ormai è a tutti evidente che il processo di sviluppo della personalità socio-culturale dell'uomo occidentale, nelle sue ininterrotte fasi di assimilazione di valori e di modelli di comportamento dall'ambiente esterno, non si trova più influenzato solo dai gruppi primari tipici, ma sempre di più da persone e da gruppi più lontani e diversi, che trasmettono incessantemente messaggi di fatti, di comportamenti, di opinioni, etc. che inevitabilmente vanno ad integrare tale processo di sviluppo con effetti differenziati a seconda della situazione psicologica e sociale in cui tale processo si svolge in concreto. Per questo fatto, la dinamica di inculturazione-acculturazione (cioè di assimilazione della cultura della società propria o di società esterne) assume contenuti e velocità nuove, che provocano spesso effetti di standardizzazione distorta, cioè non adeguata alla reale situazione culturale e sociale entro cui essa si innesta. Pur se la struttura della società italiana, non ancora del tutto industrializzata e urbanizzata, ha offerto delle resistenze a certe conseguenze «epidermiche» della cultura di massa, ciononostante si va già producendo uno «slittamento» culturale attraverso l'assunzione di schemi di comportamento, di valori etici, di bisogni assai scarsamente maturati all'interno.

Non interessando in questa sede gli aspetti tecnici degli strumenti, il nostro approccio al problema può essere posto nei suoi termini più semplici secondo questo

«schema rovesciato»: a) il recettore e gli effetti delle comunicazioni di massa; b) il contenuto della comunicazione, c) la fonte della comunicazione. A noi premerà soprattutto questo ultimo punto, in funzione del quale direttamente o indirettamente sarà svolto l'esame dei primi due. Occorre però subito porre molto schiettamente una pregiudiziale su cui si ritornerà: infatti, per un'analisi di questo tipo in Italia mancano quasi del tutto studi seri sul problema in sé e sulle sue «caratteristiche italiane», per l'assenza di organismi scientifici adeguati allo scopo. Da qualche tempo appaiono traduzioni italiane di

elaborati di studiosi stranieri, alcuni dei quali senza dubbio eccellenti, ma che spesso rispecchiano situazioni socio-culturali dissimili alla nostra e assimilabili a questa solo in forza di ipotesi più o meno fondate. Lo aver presente ciò ci deve rendere prudenti, nel fare affermazioni o nel tirare conseguenze di qualsiasi genere.

Il recettore, l'uomo comune si trova, nella comunicazione di massa tipica, ad essere non parte di un dialogo, quanto piuttosto protagonista passivo di un monologismo di parole parlate e scritte, di immagini, di suoni, che lo sollecitano più spesso ad evadere o a compiere che a «pensare» nel senso «umano» del termine. Ed egli, all'interno di esso, così eterogeneo e multicolore, ha non possibilità di rispondere, ma solo di scegliere (almeno questo accade in genere nelle società democratiche). Ora questo processo di selezione, nei suoi tre aspetti di auto-esposizione, percezione, memorizzazione selettiva, ha un posto estremamente importante non solo nello studio scientifico degli effetti della comunicazione sociale, ma — unito ad altre generazioni cui la psicologia è pervenuta (Klapper, 1964) — anche in ordine ad una prospettiva concreta di educazione e di formazione del recettore, esigenza che il Concilio Ecumenico stesso ha ritenuto di dover ribadire. Compito questo dei cattolici esperti dei problemi della comunicazione, di saper innestare nella personalità di ogni uomo che corra il pericolo di divenire «masificato», stimoli di criticità e di attività psicologo-spirituale, non certo portati dalla cultura corrente. Forse non è un problema «professionale», certo è un problema col-



Il Battistero

laterale che il professionista coscienzioso deve porsi.

Partendo da un esame di questo tipo circa le conseguenze delle comunicazioni di massa, viene logicamente da ripensare ai contenuti, positivi e negativi, che tali canali diffondono tra le persone, i gruppi e le società più diverse e lontane. Ben che tale processo di diffusione alla fine provochi anche una comunanza di certi valori etici, di un nuovo tipo di « conoscenza », e spinga inevitabilmente ad un nuovo tipo di internazionalismo e di « interclassismo », certo dobbiamo chiederci a quale livello sia questa nuova cultura « industriale », e di quale portata la sua struttura, i suoi elementi, la sua tendenza. Pur senza giungere ad atteggiamenti apocalittici, cui sono arrivati anche alcuni autorevoli sociologi di casa nostra, e neppure senza trincerarci dietro l'eccessivo ottimismo di altri, soprattutto americani, sarà essenziale — proprio in vista delle esigenze formative professionali che ne scaturiscono — fare un ripensamento attento, nei limiti delle nostre competenze di giovani universitari, della struttura di questa « mass culture » e del tipo di integrazione o disintegrazione personale-sociale che essa provoca nei nostri ambienti rurali, operai, medio-borghesi, etc.

Questo ci porterà a riflettere sulle « fonti » di questa cultura, sugli intellettuali-produttori dei contenuti delle comunicazioni sociali sugli informatori, sui manipolatori del « loisir ». Qual è la loro preparazione, la loro competenza, quali i loro rapporti con le ideologie, il potere economico, il potere politico. Le osservazioni comuni parlano dell'asservimento degli intellettuali alla produzione e al consumo, rotelle di un ingranaggio burocratico che devono produrre solo ciò che il pubblico consuma di più; parlano della subordinazione dei giornalisti al potere politico o economico,

E' morto improvvisamente, il 7 agosto, ENZO BOMBELLI, di 30 anni.

Dopo aver fatto parte della Fuci come incaricato regionale dell'Abruzzo, si era laureato impegnandosi nel Movimento Laureati di Milano, di cui, molto presto, era diventato consigliere.

Gli amici fucini partecipano al dolore della giovane moglie e di tutta la famiglia e assicurano cristiani suffragi.



Il Bargello

utili solo ad influenzare la pubblica opinione ed a strumentalizzarla a fini politici o economici. Anche se in questo vi è una grande parte di vero, dobbiamo cercare di valutare con serenità ed equilibrio i lati naturali e gli aspetti patologici del fenomeno perché solo così si riuscirà a vedere il giusto modo di « integrazione » e l'altrettanto doveroso spazio di libertà necessari al professionista-intellettuale. Ma dove si prepara il professionista-intellettuale a questa integrazione e a questa originalità, come la società garantisce la competenza tecnica e la maturità culturale-intellettuale di questi operatori sociali? E qui credo che la situazione italiana sia tutt'altro che rosea, in quanto solo in questi ultimissimi anni si sono costituiti centri di formazione professionale per alcuni settori (giornalismo soprattutto) delle comunicazioni; e nell'università, le discipline di psicologia e soprattutto di sociologia sono da questo punto di vista del tutto carenti. Polemiche in questo senso sarebbero sin troppo facili ed anche inutili, più difficile invece ma essenziale, fare proposte costruttive circa un rafforzamento serio delle facoltà e delle discipline che da un lato siano all'altezza di studiare il fenomeno in sé, dall'altro lato siano realmente orientate a preparare intellettuali che operino all'interno di esso, nei diversi sotto-settori.

Per concludere, vorrei però fare un'osservazione che a prima vista potrà stupire o addirittura infastidire; sembrerebbe infatti che un esame di tipo sociologico-culturale quale quello che ci siamo prospettati fosse sufficiente nell'economia del Congresso. Se è valida in sé, non è però sufficiente la sua impostazione; a patto che la analisi venga condotta con una continua attenzione alla dinamica dei valori umani e delle aperture religiose che il problema consente nella sua complessa e talora contraddittoria fisionomia. Quello che noi dobbiamo studiare non è solo un modello di intellettuale - professionista

storicamente e culturalmente valido, ma fondamentalmente un modello di « uomo spirituale » che attraverso la sua professione intellettuale sappia realizzare cose buone rivelando nello stesso tempo gli spazi « veramente umani », lo spazio del mistero, lo spazio di Dio e del Suo disegno di salvezza, che passa anche attraverso gli strumenti della comunicazione sociale e la cultura di massa. Questa prospettiva che chiamo sostanzialmente religiosa non è come si vede « una conclusione », quanto un orientamento che deve dare profonda unitarietà e continuità al nostro discorso, atteggiamento mirabilmente esemplificatoci da Giovanni XXIII e dal Concilio ma ancora così difficile per noi, abituati come siamo a fermarci sulla distinzione e sulla giusta autonomia degli ambiti più che non sui valori comuni, di umanità, di religiosità, di responsabilità ecclesiale e storica insieme. E d'altra parte, è proprio questo che ci segna come autenticamente e originariamente cristiani.

Italo De Sandre

BIBLIOGRAFIA

(puramente indicativa e volutamente ridotta a saggi di un certo interesse)

Antologia di Scienze Sociali (a cura di PAGANI, A.), vol. 2, (1963). Ed. Il Mulino, Bologna. Scritti di CAVALLI, L.; MANNHEIM, K.; BONNET, G.; KATZ, E. e LAZARSFELD, P.F.

Apostolato (L') della comunicazione sociale (1964), Atti delle Giornate di Studio promosse dall'Azione Cattolica Italiana, Centro Cattolico Stampa, Roma.

BARAGLI, E. s.j.: *Incidenza quantitativa e qualitativa degli strumenti della c.s.*, in « Apostolato della c.s. » (1964).

BARAGLI, E. s.j.: *Rassegne critiche di libri su problemi vari della c.s.*, in « La Civiltà cattolica », 15 (1964) 246-254; 20 (1964) 151-156; 14 (1965) 148-160.

BERELSON, B. - JANOWITZ, M. (1953): *Reader in public opinion and communication*, Glencoe, The Free Press.

BERGER, A.A. (1965): *I settimanali italiani di attualità*, « Il mulino »; 2, 173-193.

CALLIERI, B.-FRIGHI, L. (1964): *Il linguaggio come comunicazione*, « Civiltà delle macchine »; 3, 61-63.

DICHTER, E. (1963): *La strategia del desiderio*, Ed. Garzanti, Milano.

GRUMELLI, A. (1964): *Società e informazione*, « Studium »; 3, 165-177.

Incidenze (Le) sociali dei mezzi audiovisivi, Atti della 35ª Setta. Soc. dei Catt. d'Italia, Siena 1962.

KLAPPER, J. (1964): *Gli effetti delle comunicazioni di massa*, ET/AS Kompass, Milano.

LEE McCLUNG, A. (1960): *La sociologia delle comunicazioni*, Taylor, Torino.

LEE McCLUNG, A. (1961): *Che cos'è la propaganda*, Taylor, Torino.

LIPPMANN, W. (1922): *L'opinione pubblica*, Ed. Comunità 1963, Milano.

MERTON, R. K. (1959): *Teoria e struttura sociale*, Ed. Il Mulino, Bologna.

MORIN, E. (1963): *L'industria culturale*, Ed. Il Mulino, Bologna (con ampia utile bibliografia).

STEINBERG, C. S. (1958): *The mass communicators - Public relations, public opinion and mass media*, Harper & Bros, New York.

TARIZZO, D. (1963): *Elite del sapere e cultura di massa*, « Civiltà delle macchine »; 3, 33-34.

WRIGHT, C. R. (1959): *Mass communication: a sociological perspective*, Random House, New York.



Santa Maria Novella

VITA PROFESSIONALE E VITA RELIGIOSA

Al prossimo Congresso le formative saranno svolte nel pomeriggio del primo giorno e, ritornando la tradizione degli anni passati, saranno dirette da laici. Affronteranno in modo diretto il problema del rapporto fra vita professionale e vita religiosa, in spirito di assoluta libertà.

Pubblichiamo, in questo numero, lo schema della formativa femminile che vuol essere una guida ad un efficace ripensamento personale, nell'ambito della preparazione al Congresso.

- Rapporto fra i due termini:
- Da una parte (vita religiosa) un termine che si esprime tutto ed esclusivamente nella vocazione alla perfezione, che è di tutti i figli di Dio. Quindi sua indipendenza da ogni condizione particolare dell'individuo che a tale vocazione deve rispondere.
- Dall'altra (vita professionale) un termine che presenta invece una serie di variabili (studi e professione scelti, modalità e misura dell'esercizio della stessa, condizionamenti derivanti, nel nostro caso, dall'essere donne e dall'eventuale vita di famiglia).
- Da una parte quindi condizione da realizzare in spirito di assoluta libertà, nella legge della carità e della fede.
- Dall'altra condizione costituita tutta da elementi e situazioni empiriche, mondane, legate all'hic et nunc.
- Come stabilire perciò il rapporto? Metodologicamente, si può procedere prima all'esame separato dei due termini.

A. — La perfezione cristiana, secondo la dottrina tradizionale della Chiesa, consiste «per sé ed essenzialmente», nella carità perfetta verso Dio e verso il prossimo. Impossibilità di venire a compromessi con questi precetti fondamentali, di interpretarli «modernamente», di tentarne adattamenti o rifacimenti.

B. — La vita professionale, per essere considerata sotto il profilo religioso, deve:

- 1) essere preparata (negli studi e nella coscienza vocazionale) nel modo migliore, così da divenire un compiuto e in sé perfetto valore naturale;
- 2) essere vissuta (nello esercizio, nell'accettazione dei suoi limiti o dei nostri limiti in essa, nelle possibilità che essa

offre di conoscere nuovi aspetti della realtà naturale e umana, nelle difficoltà che obiettivamente oppone alla pratica del Cristianesimo e in quelle che soggettivamente facilita per la nostra fiacchezza umana e spirituale, ecc.) con spirito vigile e libero, pronto a rimediare alle deficienze manifestatesi.

- Il rapporto si instaura di per sé, naturalmente, per il fatto che a rispondere alla generale chiamata alla perfezione non sono esseri astratti e astorici, ma persone umane individue, con caratteristiche precipue uniche e irripetibili, le quali differenziano e la pratica religiosa in questo mondo, e il godimento eterno nella vita del mondo che verrà.

- Non si può parlare di un «tipo» di vita religiosa propria dei professionisti, ma ogni professionista avrà forme di spiritualità e di devozione necessariamente diverse da una persona di diversa cultura e di diversa posizione sociale. Se ciò non avviene, non è solo deficiente la vita religiosa, ma anche quella professionale.

- Rapporto quindi che si instaura non su base collettiva, di «stato», ma su base individuale.

- Atteggiamento fondamentale necessario: disponibilità ad usare dei mezzi e degli aiuti che una certa specifica formazione ci ha fornito, per essere perfetti cristiani e perfetti professionisti.

- Guida fondamentale: la parabola dei talenti.

- Il discorso assume qui un aspetto particolare per la donna, in rapporto alla tanto strombazzata «emancipazione».

- Vera emancipazione legata ad un fatto interiore: la presa di coscienza delle proprie obiettive capacità, delle proprie aspirazioni e delle concrete possibilità di realizzarle.

- Aspetto cristiano di questa posizione: accettazione dei sacrifici che inevitabilmente tale strada comporta, soprattutto se la vita professionale dev'essere conciliata con quella di famiglia.

- Necessità al tempo stesso di non sottovalutare la vita professionale, come riempitivo in attesa del matrimonio o come surrogato ad esso.

- La vita religiosa vuole anche il massimo potenziamento dei valori umani che ognuno è in grado di raggiungere e vivere.



Concorso per il Collegio "I. Righetti",

Il Collegio Universitario «Igino Righetti» non vuole offrire solo un sano ambiente, genericamente culturale o religioso, ma impegna gli studenti ad un esemplare adempimento della propria carriera accademica e ad una preparazione culturale cristiana particolarmente sensibile.

Mira quindi alla formazione di professionisti o studiosi cristiani scientificamente competenti, e capaci di esprimere in tutti gli aspetti della loro vita personale e sociale un profondo senso religioso.

La presentazione delle domande scade il 10 ottobre 1965. Le domande saranno esaminate da una Commissione, che darà risposta entro il 20 ottobre.

Il giudizio della Commissione è definitivo e insindacabile. Le domande dovranno consistere in una richiesta di ammissione nell'apposito modulo, che verrà inviato a richiesta (si prega di specificare se il richiedente è matricola).

A completamento della documentazione, la Commissione richiederà un colloquio con il candidato.

Per informazioni rivolgersi:
Segreteria FUCI — Via Conciliazione 4-d — ROMA

Bando di concorso Collegio universitario di studi economici "Luigi Einaudi",

L'Università di Urbino bandisce un concorso per cinque posti di convittore nel Collegio Universitario di Studi Economici «Luigi Einaudi» di Ancona.

Possono partecipare al concorso i giovani di ambo i sessi e di qualsiasi nazionalità che intendano iscriversi al primo e secondo anno della Facoltà di Economia e Commercio.

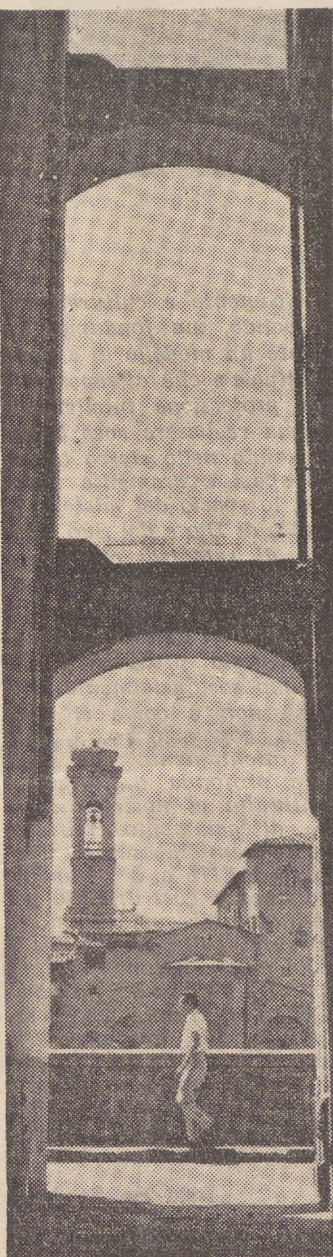
I vincitori e vincitrici del concorso hanno l'obbligo di iscriversi alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Urbino, con sede in Ancona, di risiedere nel Collegio; di rispettarne il regolamento; di eseguire il piano di studi della Facoltà. Purché conseguano in ogni anno una media non inferiore a 27/30, hanno diritto all'alloggio ed al vitto gratuito.

Le domande d'ammissione al concorso vanno rivolte al Rettore dell'Università di Urbino e inoltrate entro il 10 settembre 1965, precisando la data di nascita e la residenza e unendo la certificazione della licenza di scuola media superiore.

I concorrenti che abbiano frequentato, in qualunque Università, un primo anno di corso dovranno produrre anche la certificazione degli esami dati nel corso universitario e dei voti conseguiti.

Gli esami di concorso avranno luogo in Ancona, entro la prima metà di ottobre 1965. L'esame consisterà in una prova scritta ed in un successivo colloquio.

Chi ne abbia interesse può chiedere ulteriori informazioni alla Segreteria della Facoltà di Economia e Commercio Palazzo degli Anziani — ANCONA



Dalla liturgia dei giorni del Congresso

Non c'è attività della FUCI che non preveda i momenti liturgici; troppo importante, sempre, la preghiera comunitaria perchè essa non sia valorizzata al massimo proprio quando avviene il massimo incontro federale.

Proprio per questo il Congresso esige un impegno da parte di tutti a partecipare e a vivere quei momenti: la Messa e la recita di Lodi al mattino, la recita al Vespro la sera.

Le riflessioni suggerite, in questi giorni sono di aiuto per ritrovare la sintesi tra vita religiosa e attività professionale, di studio, ecc.; ma tale sintesi non verrà dall'esterno, bensì dalla capacità di interiorizzazione di ciascuno. Ecco perciò che può non essere superfluo tener presenti anche alcuni pensieri che la liturgia ci propone: la libertà interiore, l'unione, la fedeltà, la carità, la docilità alla parola di Dio... Perché anche la sintesi di vita è come una semente che ha bisogno di tempo per maturare.

31 agosto - san Raimondo Nonnato

Un santo che si era dedicato all'opera della liberazione degli schiavi, e che giunse fino a consegnarsi in ostaggio per ottenere la liberazione di un prigioniero.

La preghiera del rito di inizio prende lo spunto da questo per chiedere — in una applicazione ovvia ma non per questo meno bella — che veniamo sciolti dalle catene del peccato così che riusciamo a compiere con spirito libero la volontà di Dio.

Con spirito libero: è la libertà dei figli di Dio, di cui parla con entusiasmo san Paolo ai Romani (cap. 8). Certo essa sarà piena solo nel paradiso (san Paolo scrive: «in libertatem», con idea di movimento), ma già qui sulla terra siamo chiamati a vivere della libertà filiale che è adesione alla volontà paterna di Dio, nell'amore, docili all'azione dello Spirito Santo perché «dove è lo Spirito del Signore, là è la libertà» (2 Cor. 3, 17).



Chiesa di Santa Croce

2 settembre - santo Stefano re

La santità è vocazione di tutti, anche dei re. E santo Stefano, re di Ungheria, è una dimostrazione che la povertà di cuore, condizione di santità, può esserci anche in mezzo alle ricchezze e al fasto (cfr. la prima lettura della Messa).

E per la sua fedeltà, egli fu premiato (cfr. brano del Vangelo).

La fedeltà infatti è la fede che si fa vita. Più che una convinzione, la fede è una adesione della persona a Cristo; alla parola che rivela non solo ciò che Dio è, ma anche ciò che vuole, si deve rispondere non con parole ma con atti: «Chiunque non porta la sua croce e vien dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc. 14, 27). Impegnare la propria vita al seguito di Gesù, giorno per giorno. La fede è fedeltà, e «per la sua fedeltà, il giusto avrà la vita» (Abacuc 2, 4; Ebr. 10, 38 e altrove in S. Paolo).



Chiostro di S. Croce
Cappella de' Pazzi

3 settembre - san Pio X

Le letture della Messa di oggi pongono l'accento sull'amore: l'esercizio dell'autorità nella Chiesa, e dovunque, è un servizio d'amore che esige il dono totale di sé, talvolta fino alla morte. Lo aveva già detto Gesù: «Vi ho dato l'esempio perché voi facciate come ho fatto io» (Giov. 13, 15). San Pio X interpretò così la sua vita e in particolare il suo pontificato.

Per la pienezza della vita cristiana occorre essere «radicati e fondati nella carità» (Ef. 3, 17), che è virtù soprannaturale; non basta una vita comunitaria qualsiasi, occorre che essa sia motivata dalla fraternità nel Signore e dalla filiazione da uno stesso Padre. Allora la vita tutta (anche quella professionale, che è pure un servizio d'amore) diventa dono di sé.

4 settembre - santa Maria in sabato

La Madonna ci aiuti a entrare nello spirito di preghiera e di docilità («Ecco l'ancella del Signore», Lc. 1, 38), nello spirito di saggezza di cui ci parla la prima lettura di questa Messa.

E le parole del Vangelo: «Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono» (Lc. 11, 38) ci dicono come dobbiamo vivere: ascoltando e custodendo la parola di Dio, lasciandoci formare dalla grazia. Gesù è la Parola di Dio: la Parola che esprime il Padre (il Verbo), la Parola che completa tutte le altre parole di Dio (v. Ebr. 1, 1-2), la Parola che risponde a ogni nostro interrogativo, alla nostra sete di verità e di vita: «Sono io la Via, la Verità e la Vita» (Giov. 14, 6).

1° settembre - per l'unità della Chiesa

Il movimento ecumenico è per il ristabilimento della unità voluta da Cristo (cfr. il brano del Vangelo di questa Messa). Ma tale unità supera le forze e le doti umane; perciò tutta la nostra speranza è nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi, e nella forza dello Spirito Santo (v. Decreto sull'Ecumenismo, numero 24).

Anche la partecipazione sempre più attiva e consapevole al culto liturgico, l'unione della comunità ecclesiale attorno all'altare, l'approfondimento della propria fede, la riflessione sul mistero della Chiesa, una condotta secondo lo spirito delle beatitudini, la vita intesa come servizio, come atto di carità... anche tutto questo, accrescendo l'unità interna della Chiesa, favorisce l'unità di tutti i cristiani.

La santità nella Chiesa

(continua da pagina 2)

nianza e un magnifico esempio di questa santità» (n. 39).

Dopo di aver suffragato con larga citazione biblica tali affermazioni, il Concilio continua: «E' chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo lo esempio di lui e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo» (n. 40).

Il paragrafo 41 è tutto dedicato al richiamo dei singoli membri della Chiesa. Esso si inizia con una riflessione che vogliamo qui ricordare: «Nei vari generi di vita e nei vari uffici un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adoranti in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce per meritare di essere partecipi della sua gloria» (n. 41). Il che significa ricordare che Cristo, Verbo Incarnato e Redentore, è la causa efficiente e finale della nostra santificazione. L'espressione poi che abbiamo sottolineato deve anche ricollegarsi a quanto è stato già detto dallo stesso Concilio nei precedenti capitoli, in particolare nel capitolo secondo dove si parlava della universalità del «popolo di Dio». Affinché poi questa vocazione tocchi veramente tutti, il Concilio ha voluto qui di nuovo ricordare i vari gradi di appartenenza dei singoli alla Chiesa, perciò prima la Gerarchia (Vescovi, presbiteri, diaconi e ministri inferiori) e poi i laici.

Nel toccare questo argomento il Concilio ha riecheggiato, anche nello stile, il tenore delle più antiche tradizioni cristiane. Sembra, leggendo questa pagina, sentire di nuovo la voce di un s. Ambrogio o di un s. Girolamo. E' tono solenne e semplice, del tutto esente da retorica, che lascia pensare chi vi si avvicina: coniugi e genitori, vedove e nubili, lavoratori e sofferenti «oppressi dalla povertà, dalla debolezza e dalle varie tribolazioni, o che soffrono persecuzione per la giustizia...» (n. 41).

Questa rapida ed efficace carellata si conclude con una affermazione generale: «Tutti i fedeli quindi saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste,

e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo» (n. 41).

Ecco il segreto della santità: la Carità! E la Carità è il grande dono di Dio. La Carità è Dio perché «Dio è amore, e chi sta fermo nell'amore, sta in Dio e Dio in lui» (I lett. di Giov. 4, 16). Avviandosi alla conclusione, il Concilio torna sul tema dei «consigli evangelici», toccato come abbiamo visto all'inizio del capitolo, per sottolineare come la loro pratica favorisce grandemente la santità nella Chiesa e per accennare a quello che «... tra essi eccelle». Ecco le parole stesse della costituzione: «Tra essi eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni, perché più facilmente con cuore indiviso si consacrino solo a Dio nella verginità o nel celibato. Questa perfetta continenza per il Regno dei cieli è sempre stata tenuta in singolare onore dalla Chiesa, quale segno e stimolo della carità e speciale sorgente di spirituale fecondità nel mondo» (Costituzione n. 42).

E' un tema appassionante sul quale dovremo tornare. Ci sembrava obbligante il ricordarlo qui dal momento che il Concilio ha voluto sottolinearlo con particolare accento. Ci limitiamo solo a porre in evidenza l'avvicinamento tradizionale che il Concilio ripete fra verginità e fecondità spirituale nella vita della Chiesa. Esso permette di comprendere molte cose e di porre in luce oltre che l'importanza, l'attualità di tale argomento.

Al «consiglio che eccelle», il Concilio accosta quello sulla «povertà»: «è la prima delle beatitudini, in essa ritroviamo il modello di Gesù Cristo che per noi «da ricco che Egli era si fece povero» (2 Cor. 8, 9).

La citazione del grande inno paolino (Filip. 2,5-11) è una magnifica sintesi dell'invito alla pratica dei consigli evangelici e ne consigliamo perciò l'attenta lettura integrale.

Per chiudere queste note non troviamo più opportune parole che quelle stesse del testo della Costituzione: «Tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di rettamente dirigere i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrariamente allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla carità perfetta; ammonisce infatti l'Apostolo: Quelli che si servono di questo mondo, come se non ne godessero: poiché passa la scena di questo mondo (cfr. 7, 31)» (n. 42). Conclusione paradossale? Sì. Ma non è tutto il cristianesimo un sublime paradosso?

I collegi universitari

(continua da pagina 4)

ogni persona quanto gli spetta in relazione alle sue possibilità di intelligenza, volontà, impegno, attitudini», sarebbe per lo meno ingeneroso istituzionalizzare il collegio come formatore di quadri dirigenti a livello accademico e professionale.

Se esistono difficoltà nell'accedere al collegio e soprattutto nel restarvi, per il più gravoso numero di esami da sostenere (e questa inderogabile obbligatorietà è la precipua fonte della difficoltà) e se vi è un'atmosfera nel collegio che aiuta per certi versi una distinzione dagli altri studenti (che sono la maggioranza), non ne deve derivare un'etica sociale del collegiale o dell'ex-collegiale.

Non è il caso di negare la importanza di antiche e illustri tradizioni di collegi universitari quali il Ghislieri e il Borromeo a Pavia, e della scuola normale superiore a Pisa; ciò non toglie che collegi di più recente tradizione o quelli di nuova istituzione tengano conto di una serie di altri fattori, problemi, esigenze che spieghino la loro diversa costituzione. Necessità quindi anche nell'ambito limitato di numero dei collegi di un discorso assai circostanziato. In conclusione è giusto che nel discorso vastissimo sulla Università ed i suoi problemi si inserisca come importante il discorso sui collegi; giusto che si parli in maniera prioritaria di alloggi per «tutti» gli studenti, di ristrutturazione delle case degli studenti, ecc.: ma, come emerge da quanto detto prima, il collegio deve essere inteso non come struttura privilegiata ma come modello «ideale», in quanto assommante i pregi e le esperienze di ogni istituzione collegiale. Modello, al limite, da far raggiungere a tutti. Questo se si è convinti della necessità di un legame e ricambio più stretti tra la vita dello studente e la vita dell'Università; della fondamentale positività dell'esperienza della formazione comunitaria; della possibilità di un discorso culturale allo interno della comunità pur nell'impegno di studio gravoso, ma che indubbiamente è efficace contro i pericoli di dispersione.

Il volume è arricchito da una larga e variata compagine di «comunicazioni» svolte dai diverse collegi che hanno partecipato al convegno. In esse viene discusso il primo profilo cui accennavamo, quello del modello migliore di collegio; a questo scopo vengono illustrate le diverse esperienze, tutte largamente positive e si tenta di stabilire le condizioni presenti per le quali si può parlare di collegio universitario. Queste sono individuate nel criterio del merito e nella funzione culturale aperta.

Preziosi sono infine i dati e le notizie sui collegi e i pensionati universitari in Italia che chiudono il volume: è questo infatti il primo e unico censimento sull'importante argomento.



Chiesa di San Lorenzo



Chiesa di San Lorenzo (interno)

« La zoppicante giunta dell'UNURI ha costituito per l'UGI — durante tutto l'anno trascorso — uno stimolo all'unità, ma — come tutte le giunte — non è destinata a vivere in eterno; il Congresso dell'UNURI si avvicina: le alternative tra cui si dibatte l'Unione Goliardica dovranno per allora essere risolte »

Iniziamo con questo articolo sulla situazione dell'UGI la serie preannunciata sui gruppi e sulle associazioni di politica universitaria. Cercheremo di cogliere insieme le caratteristiche attuali e le linee di tendenza di questa associazione, le difficoltà che incontra nelle mutate condizioni in cui si trova oggi ad operare.

L'insuccesso elettorale

Va detto innanzitutto che l'UGI esce da una pesante « batosta » elettorale: nella tornata autunnale è passata dal 19,4 per cento al 16,9 per cento dei voti e questa tendenza è stata confermata nella tornata primaverile. Nessuna associazione può sopportare un simile insuccesso senza chiedersene i motivi e senza operare una profonda revisione: questa grossa ombra ha pesato parecchio sugli ultimi mesi di vita associativa dell'Unione Goliardica e ne costituisce il vero problema. Quello che importa non è tanto l'insuccesso numerico ma la convinzione che ne deriva di un allentamento di rapporti tra l'UGI e la sua base studentesca. Non bastano infatti — a nostro avviso — le considerazioni ovvie sull'aumentato conformismo e qualunquismo dei giovani nella società industriale a giustificare perdite così cospicue. Siamo così costretti a ricercare nella storia recente dell'UGI, nelle sue proposte, nella sua « strategia », una risposta alle sue difficoltà attuali ed alla sua diminuita incidenza nel mondo studentesco.

La presenza comunista

Sono passati ormai dieci anni da quando — sciolti i CUDI — i comunisti hanno



Ponte Vecchio

Dove sta andando l'Ugi?

iniziato la loro lenta e sicura penetrazione nell'UGI, penetrazione che doveva essere all'origine di non pochi sconvolgimenti nel cosiddetto « fronte laico ». A dieci anni di distanza possiamo ben dire che — dal punto di vista numerico — i progressi comunisti non sono stati massicci se è vero che nel nuovo Co. Go. uscito dal Congresso di Napoli la rappresentanza comu-

nista è inferiore a un terzo dei membri.

Purtroppo molto più massiccia è stata la penetrazione se dalle cifre passiamo a considerare i metodi, i contenuti dell'Unione Goliardica, le forze culturali in essa presenti e il loro « stato di salute ». Di fatto sono scomparse dall'UGI tutte quelle forze radicali e laiche che fino a non molto tempo fa vi avevano un certo spazio e l'associazione si è ridotta a rappresentare in seno all'Università i tre partiti marxisti oggi esistenti nel Paese. Anche le correnti « anarco-sindacaliste » che — soprattutto nella base — si erano fatte sentire in questi ultimi tempi, sconfitte a Firenze lo scorso anno, sembrano non aver più una loro presenza autonoma e forse si sentono rappresentate dalla corrente psiuppina che, delle tre componenti dell'UGI resta la più protestataria.

Due il dover ricorrere a queste etichette partitiche per definire la composizione di una associazione di politica universitaria: con l'UGI attuale è però difficile farne a meno, soprattutto dopo la matematica tripartizione del Consiglio di goliardia al Congresso di Napoli.

Deideologizzazione

Comunque al di là delle alchimie politiche resta come dato di fatto che l'Unione Goliardica attuale è ormai una associazione omogeneamente ed esclusivamente marxista. Questa affermazione parreb-

be smentita dal largo uso della parola « deideologizzazione » negli ultimi documenti dell'UGI. La « strategia » degli obiettivi intermedi che già qualche anno or sono i giovani comunisti proponevano anche per l'azione in Università (1) non soltanto è stata utilizzata per giustificare la politica delle alleanze, ma comincia a dare i suoi frutti anche nella revisione interna dell'associazione. Ecco che l'UGI

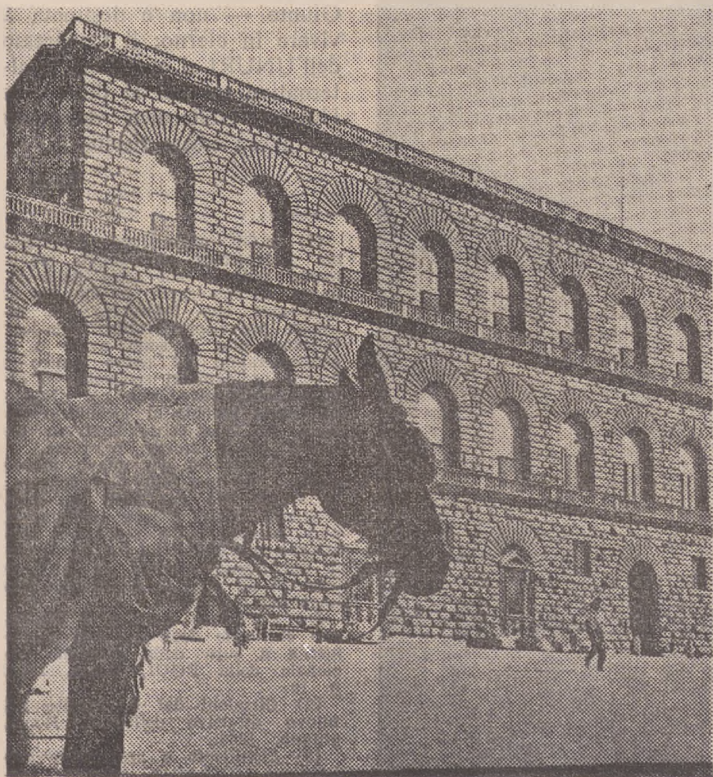
rinunciando a considerarsi « componente ideologica tra le altre, associazione tra le associazioni », si muove per un « impegno politico ad unificare attorno ad obiettivi qualificati ed oggi largamente sentiti tutto il movimento studentesco » (2). Ma esiste anche in concreto la possibilità per l'UGI di una progressiva identificazione con il movimento studentesco?

Non è chi non veda oltre al tatticismo l'ambiziosità del progetto e l'UGI stessa ne sembra cosciente tanto che nel già citato documento della sua direzione leggiamo più avanti che « ... tale ipotesi va realizzata partendo da una situazione in cui essa è pienamente contraddetta essendo l'UGI minoranza di un movimento studentesco che è esso stesso minoranza rispetto agli iscritti negli atenei ».

Non sono però soltanto numeriche le difficoltà dell'Unione Goliardica. Nonostante il notevole sforzo di semplificazione del linguaggio (evidente ad un confronto tra le « tesi » preparatorie al congresso di Napoli e il documento di cui sopra), la proposta dell'UGI non è di quelle che possano trovare l'immediata rispondenza nelle masse studentesche. E per sovrappiù non sembra neppure che le diverse UGI di sede siano allo stesso livello di maturazione delle scelte generali dell'associazione. In un documento dell'UGI milanese (3), per esempio, alla solenne affermazione della deideologizzazione dell'associazione segue una definizione (« ... oggettivamente la funzione del movimento studentesco è contribuire a costruire la egemonia della classe operaia ... ») che tutto può sembrare tranne che « deideologizzata » e che ci ricorda tra l'altro molto da vicino, mu-

Bepi Tomai

(Continua in ultima pagina)



Palazzo Pitti



Piazza della Repubblica

Capire di più la società e l'università per conoscere meglio i compiti della Fuci

(continua da pagina 1)

si guarda all'università come al momento della preparazione professionale: il nostro studio nella società non può non partire da questo particolare momento, in cui, come nostra vita personale, come nostra storia, realizziamo i contatti con le scienze, troviamo l'aggancio con le tecniche, con quello che è l'utilizzazione della scienza al servizio dell'uomo. Questo contatto, realizzato nell'università come preparazione professionale, stabilisce il nostro modo di guardare alla società di oggi: e di contribuire al suo ordinato sviluppo attraverso la propria competenza specializzata ed il proprio esercizio professionale. L'analisi si sposta allora dagli obiettivi storici che la società di oggi presenta e dal contributo richiesto alle singole professioni, al problema della formazione del professionista che tale contributo sappia individuare ed appostare. Sarà importante innanzitutto che tale formazione non rivesta un mero carattere tecnico, ma giunga a far sì che nell'esercizio professionale concreto della sua attività quotidiana ogni professionista si ponga al servizio della società ed operi per una crescita di essa, non solo in senso economico o tecnico, ma interamente umano. Se le esigenze di sviluppo di una moderna società industriale sono soprattutto riconducibili ad una espansione di tutti i valori che fanno capo all'uomo, al professionista si richiede la capacità di cogliere tali esigenze umane di fondo all'interno della sua specifica attività e di perseguirle nell'esercizio concreto della professione. La nostra analisi vuole cogliere allora l'università, come momento di preparazione, in modo globale: non si limita all'organizzazione dell'istituto universitario, ma si estende ai rapporti umani, comunitari che nell'università si svolgono e possono avere un ruolo fondamentale nella preparazione del futuro professionista.

La Fuci vuole allora precisare il suo compito tra le diverse associazioni che vivono nell'ambiente dell'università. E nello stesso tempo realizza la sua opera di associazione cattolica, il cui compito è preparare persone capaci di essere veramente cristiane, nel modo in cui la Chiesa ed il mondo di oggi richiedono. E'

nostro compito sottolineare al massimo come non si possa vivere una autentica vita cristiana senza un profondo impegno nelle realtà temporali; impegno che deve essere da un lato rispettoso della razionalità intrinseca ad ogni ambito di azione, ad ogni scienza e tecnica specifica, e dall'altro, tale da trasfondere nella vita quotidiana un sempre maggiore senso di rispetto dell'uomo e dei valori che ad essa si riconnettono. A noi cristiani è necessaria la capacità di cogliere il significato di questo nostro impegno nella maturazione del vero senso della storia, dell'Incarnazione e della Redenzione.

Non ci appare quindi come un impegno slegato dal-

la nostra natura di associazione di Azione Cattolica, impegnati nella formazione di veri cristiani capaci di agire da cristiani in ogni dove.

Proporsi di formare professionisti cristiani, consci della necessità di una profonda coerenza tra la fede religiosa e l'operare a contenuto umano, nel rispetto e nella distinzione degli ambiti, ma in una profonda unità e sintesi interiore, crediamo che sia il compito che ci affida la Chiesa: che scaturisce veramente dal nostro essere Chiesa nel senso più pieno e responsabile e che solo attraverso questa nostra condizione possiamo concorrere alla sua vita ed alla sua crescita.

m. r.



Palazzo Vecchio

Dove sta andando l'Ugi?

(continua da pagina 11)

tatis mutandis, certo integralismo cattolico.

Sindacato di massa

Strettamente collegata al discorso sulla deideologizzazione appare — tra le scelte che l'UGI conferma e precisa dopo il Congresso di Napoli — la scelta per il futuro del movimento studentesco di una prospettiva di sindacalizzazione.

Associazione sindacale di massa degli studenti: questa la direzione in cui muoversi — secondo l'Unione Goliardica — per uscire dall'ibrido rappresentativismo delle strutture attuali, fondate su un concetto di democrazia delegata.

Da questa scelta l'UGI trae alcune considerazioni sull'autonomia del movimento studentesco che, quand'anche fossero puramente verbali, sono tuttavia interessanti per la loro novità.

In primo luogo si afferma nel citato documento della direzione dell'UGI che « importante è non confondere e assimilare arbitrariamente il sindacato degli studenti e il sindacato operaio » sottolineando che il ruolo degli studenti non è necessariamente qualificato in senso di classe. Una affermazione ancora più interessante era contenuta nelle « tesi

preparatorie » al Congresso di Napoli: in esse si legge che «... in quanto associazione sindacale essa rifiuta di darsi fini di integrazione o di eversione che, in quanto politici, non le sono propri, ma rimanda alle organizzazioni politiche e in primo luogo al movimento operaio la discussione dei problemi politici che essa continuamente ripropone all'interno del processo rivendicativo... » (4).

Nel successivo documento della direzione dell'UGI non troviamo più traccia però di questa affermazione e la cosa ci ha lasciati non poco perplessi.

Astrattezza

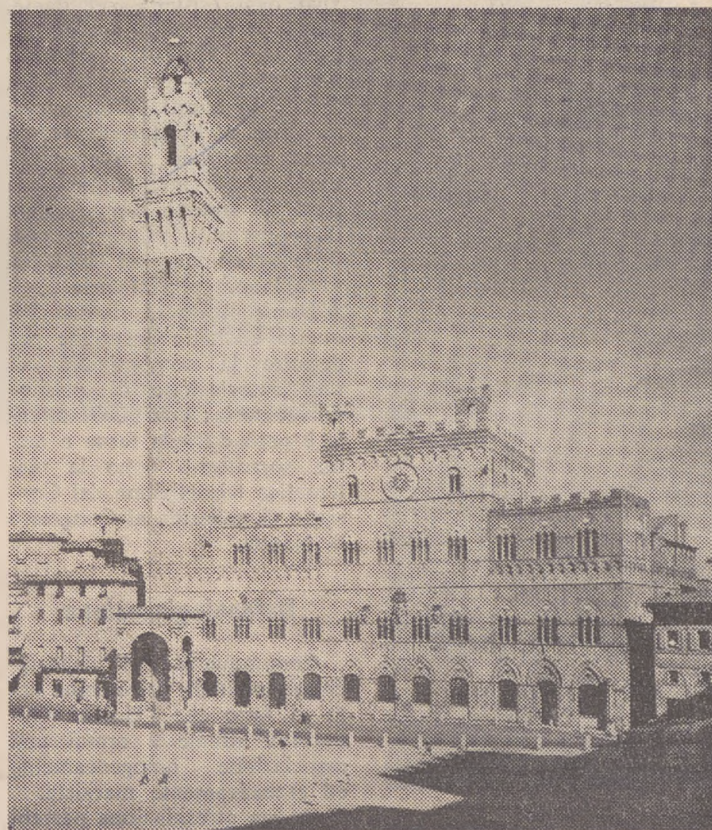
Da quanto detto si può ricavare una certa idea delle principali difficoltà interne, di coerenza e maturità di discorso dell'UGI attuale. Accanto a queste difficoltà l'UGI si trova oggi ad affrontare insieme a tutte le altre associazioni di politica universitaria una situazione obiettivamente difficile: la mutata mentalità degli studenti universitari, la crisi delle tradizionali strutture rappresentative, le difficoltà d'incidenza in un ambiente sempre più tentato all'evasione nella « privacy » e sempre meno disposto a una cosciente

partecipazione politica. La strada scelta dall'UGI ci sembra a questo riguardo — ancora più astratta: non è con la convergenza su « obiettivi intermedi » che si suscita una inversione di tendenza se è vero che ogni partecipazione cosciente deve nascere da una spinta ideale.

Forse sarebbe più realistico accettare il ruolo di « associazione tra le associazioni » ed iniziare dall'interno un processo di unificazione delle diverse tendenze presenti intorno ai grandi temi del rapporto università-società.

La zoppicante giunta dell'UNURI ha costituito per la UGI — durante tutto l'anno trascorso — uno stimolo alla unità, ma — come tutte le Giunte — non è destinata a vivere in eterno; il Congresso dell'UNURI si avvicina: le alternative tra cui si dibatte la Unione Goliardica dovranno per allora essere risolte.

b. l.



SIENA - Piazza del Palio

ERRATA-CORRIGE

Nell'editoriale sulla crisi del MEC apparso sul n. 14 di Ricerca del 1° agosto, si prega di leggere:

Pag. 1, riga IV dal basso: « per eludere le responsabilità proprie o dimenticare quelle di altri »

Pag. 8, colonna seconda, riga terza dall'alto: « receptiti » e non « reperiti »

Pag. 8, colonna seconda, riga terza dal basso: « ordine giuridico-politico, fondato su una volontà di concordia interna ».

(1) « Gli universitari comunisti nel prospettare un ampio movimento unitario sui temi della riforma devono saper distinguere la differenza che intercorre tra alleanze provvisorie contro qualcosa (alleanze che si sono avute e si continueranno ad avere contro i vecchi ordinamenti scolastici) e alleanze costruttive, che nel disegno della vita italiana al socialismo devono via via consolidarsi in un nuovo blocco storico di forze.

La formazione del nuovo blocco storico, sia per ciò che concerne la scuola sia per tutti gli altri problemi della società italiana, si può concretamente realizzare solo attorno agli obiettivi intermedi che il movimento operaio sa prospettare sin da oggi in alternativa alla linea dei monopoli ».

Da « L'azione politica e l'impegno culturale degli studenti comunisti » a cura della direzione nazionale della FGCI, Roma, 1962, p. 19.

(2) Citazioni dal documento del nuovo direttivo dell'UGI, Roma, giugno, 1965.

(3) Significato e prospettive dell'Unione Goliardica Milanese, documento dell'assemblea del Circolo della Statale, marzo 1965.

(4) U.G.I., Tesi preparatorie per il XV Congresso Nazionale, documento III, A, 5.